

## “Gli appalti nelle mani di Cosa nostra”

### Retata nel Nisseno con tredici arresti

CALTANISSETTA. «Terremoto nel Vallone», scatta il blitz: 13 arresti per mafia. L'accusa, secondo la Procura di Caltanissetta: controllo degli appalti. Nel regno dei generali di Bernardo Provenzano, che avrebbe trascorso parte della sua latitanza nella provincia che si incunea tra quelle di Agrigento e Palermo, un'inchiesta dei carabinieri del Ros porta in cella presunti mafiosi ma anche un exvicesindaco.

Ventitré le opere monitorate dal carabinieri del Ros che sarebbero finite sotto le grinfie di Cosa nostra. L'appalto più prestigioso, ma anche il meno redditizio, è quello della ristrutturazione del Castello di Mussomeli, aperto per la prima volta ai visitatori dopo il primo restauro domenica scorsa.

Gli arrestati. A capo dell'organizzazione ci sarebbero Domenico Vaccaro e Sebastiano Misuraca, indicati dai militari dell'Arma come esponenti di spicco della mafia. Il primo, indicato come -capo della «famiglia» di Campofranco e «reggente» di Giuseppe Madonia per l'intera provincia; il secondo come capo indiscusso a Mussomeli (anche se comanderebbe dal carcere). Misuraca si servirebbe del figlio Francesco e di Iucio Adamo (un suo "picciotto" secondo l'accusa) per dettare legge. Nel periodo di detenzione anche Domenico Vaccaro ha avuto i suoi uomini fidati: Giuseppe Modica e Claudio Di Leo. Ai loro nomi, nel blitz ribattezzato «Urano», si aggiungono quelli di altri fedelissimi: Vincenzo Arnone, Salvatore Di Liberto, Salvatore Vincenzo Mancino, Giuseppe Frangiamone e Francesco Sorce. In carcere finisce anche l'ex vice sindaco di Mussomeli, Carmelo Messina, cardiologo.

L'esponente dell'Udeur con gli appalti non ha nulla a che vedere: è accusato di aver cercato di tirare fuori dal carcere Misuraca, redigendo una perizia compiacente.

Le indagini partono nel 1994, quando un ufficiale dei Ros raccoglie le confidenze di Luigi Ilardo. Il suo omicidio non taglia le gambe agli investigatori dell'Arma, che con il blitz «Grande Oriente» assestano un duro colpo alla «famiglia» non solo di Caltanissetta, ma anche a quelle di Catania e Bagheria, tradizionalmente fedeli al numero uno dei latitanti di Cosa nostra. Nelle mani dei Ros ci sono quattordici lettere, tredici delle quali riguardano la corrispondenza di Bernardo Provenzano con Luigi Ilardo e una con Domenico Vaccaro.

Giorni fa il comandante Provinciale dei carabinieri, tenente colonnello Agostino Carone, durante la presentazione del «Rapporto provinciale sulla sicurezza» aveva detto: «Il fenomeno del pentitismo è destinato ad esaurirsi. L'Arma da tempo si muove sfruttando le tecnologie più avanzate». E così, dal 1999 in poi, sono state «piazzate» microspie ovunque. Alcune sono sistemate nel parlatoio del carcere di Caltanissetta, dove è rinchiuso Sebastiano Misuraca; altre sono installate dentro le auto di tutte le persone indagate. Tutte hanno consentito all'accusa di raccogliere indizi contro gli arrestati.

L'inchiesta dei magistrati della Dda di Caltanissetta, guidati da Giovanni Tinebra, dall'agguato Paolo Giordano e dal sostituto Salvatore Leopardi, non è al capolinea. Ieri sono iniziati gli interrogatori degli imprenditori dei 23 appalti interessati.

**Redo Ruiz**